

ma anche come *con-passione*, che in certo condivide la sofferenza causata nell'uomo dal peccato. Anzi, la compresenza dei due linguaggi fa intravedere in Dio, di contro al rifiuto del dono da parte dell'uomo, una certa paradossale "accoglienza" della realtà del rifiuto stesso, cioè del peccato, espressa in quell'« inconcepibile ed inesprimibile "dolore" che, a causa del peccato, si iscrive nel cuore stesso dell'ineffabile Trinità»: un « indicibile dolore di Padre » che supera la riprovazione e la traduce in amore salvifico (n. 39).

L'enciclica insiste su questa « trasformazione », o « traduzione » — che, misteriosamente, avviene prima di tutto in Dio stesso! —; ed anzi vede nell'evangelica "meta-noia", che è la conversione del cuore umano, « il riflesso di quel processo per cui la riprovazione viene trasformata in amore salvifico, che sa soffrire » (n. 45): un atto che è, in profondità, amore "trinitario", e si compie per opera dello Spirito Santo. « In Dio lo Spirito-amore traduce la considerazione del peccato umano in una nuova elargizione di amore salvifico » (n. 39).

Ma vediamo in breve come questa dinamica dell'amore trinitario si esplica nell'evento della Croce. Poiché è nella Pasqua di Cristo che il peccato è vinto e trasformato, in certo modo, dal di dentro, per l'opera vivificante dello Spirito.

Il mistero del « dolore » di Dio

Nella sua realtà più profonda, il mistero pasquale è — l'abbiamo visto — mistero di comunione trinitaria. Il "sacrificio" del Figlio, obbediente fino alla morte, è l' "apertura" in cui egli pienamente

si riceve dal Padre nel dono dello Spirito. Ora, alla luce di quanto detto sulla considerazione intra-divina del peccato umano, quest'affermazione acquista un'ulteriore spessore di significato. Nel sacrificio del Figlio sulla Croce, nell'infinita sua "apertura" alla volontà del Padre « *si invera la sofferenza di Dio* » (n. 39): quella sofferenza che condivide e in certo senso "contiene" il peso dell'intero peccato dell'umanità.

E' peraltro quanto esprime il passo di *Rm* 8,3 ripreso dall'enciclica al n. 57: « Nel suo disegno d'amore, Dio Padre ha mandato il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e, in vista del peccato, ha condannato il peccato ». Per parte sua, il Papa evidenzia chiaramente la profondità trinitaria di questa dinamica salvifica: « la "riprovazione" (del peccato), inscrivendosi nel cuore della Trinità, in forza dell'eterno amore si traduce nel dolore della Croce, nell'obbedienza di Cristo fino alla morte » (n. 45); si traduce cioè nella con-divisione e, in certo modo, nell' "appropriazione" di ciò che è il frutto stesso del peccato. Per cui la Croce non è solo — come dicevamo — la figurazione dell'antitesi assoluta tra l'amore di Dio e il suo irriducibile Opposto, ma — in questa opposizione — dice la forza dell'Amore intra-divino che si fa capace in modo misterioso di con-patire, di contenere l'assolutamente altro da sé.

« *Perché prevalga il dono!* » (n. 39). Quest'accoglienza radicale, infatti, è la misura e l'ampiezza stessa dell'Amore intra-trinitario, che fa scaturire dalle profondità di Dio il dono sovrabbondante della vita. L'abissale "distanza" della riprovazione del peccato — espressa in Dio da quell'inesprimibile sofferenza che nel Figlio morente *contiene* tutta la sofferenza dell'umanità peccatrice e, almeno indirettamente, anche il peccato stesso! —, quest'abisso misterioso di divino dolore viene compreso e colma-

to nel dono dello Spirito, che spezza l'impenetrabilità del peccato e dal fondo oscuro del dolore fa emergere l'eterno amore salvifico (n. 40).

Forse vale rileggere ancora quanto detto in questa sintesi e importantissima sintesi: « Lo Spirito Santo... opera nel profondo del mistero della Croce. Provenendo dal Padre, egli indirizza verso il Padre il sacrificio del Figlio, introducendolo nella divina realtà della comunione trinitaria. Se il peccato ha generato la sofferenza, ora il dolore di Dio in Cristo crocifisso acquista per mezzo dello Spirito Santo la sua piena espressione umana. Si ha così un paradossale mistero d'amore: in Cristo soffre un Dio rifiutato dalla propria creatura: "Non credono in me!"; ma, nello stesso tempo, dal profondo di questa sofferenza — e, indirettamente, dal profondo dello stesso peccato "di non aver creduto" — lo Spirito Santo trae una nuova misura del dono fatto all'uomo e alla creazione fin dall'inizio. Nel profondo del mistero della Croce agisce l'amore, che riporta nuovamente l'uomo a partecipare alla vita che è in Dio stesso » (n. 41).

Peccato condannato e/o salvato?

In tal modo si comprendono alcune affermazioni dell'enciclica, apparentemente antitetiché: che cioè lo Spirito da una parte « convince » del fatto che il peccato è già stato definitivamente giudicato e condannato; dall'altra, « convince del peccato » in senso salvifico, perché fa comprendere la realtà del peccato in certo senso all'interno dell'economia della salvezza (« si potrebbe dire — precisa il Papa — il "peccato salvato" ») (n. 28). Anzi,